

NESSUNO SA DI NOI di SIMONA SPARACO

Quasi sempre i libri che acquisto non sono io a sceglierli, sono loro a farsi scegliere. E' quello che è successo anche con il romanzo della Sparaco, che ammiccante e suadente mi chiamava da uno scaffale della libreria in cui mi aggiravo. E' una strana alchimia quella che avviene tra me e i libri: a volte ad attirarmi è il titolo, altre volte la copertina con i suoi colori e le sue immagini, più spesso una mescolanza di entrambi gli aspetti.

A onor del vero, lui, il libro, ci aveva già provato qualche mese fa, ma per una serie di motivi ragionevoli non l'avevo acquistato. Ed ora eccomelo di nuovo davanti, come a dire: «Stavolta non hai scampo e mi porti a casa con te». E così è andata...

Un romanzo che apre una finestra sulla vita e sulla morte, sul concetto di salute, malattia, disabilità i cui confini sono a volte tanto sottili da confondersi e mescolarsi. La difficile scelta di una madre, e di un padre, di fronte alla peggiore delle diagnosi: un figlio che nascerà sicuramente malato, che forse non riuscirà neppure a sopravvivere al parto, per il quale non ci sono aspettative di vita.

Un libro dalla scrittura schietta, pulita, che va dritta al punto senza troppi giri di parole, ma che riesce a sondare l'animo umano in tutte le sue pieghe. Il dolore è reso attraverso metafore e paragoni che ti arrivano dritti allo stomaco, ti attraversano la pelle; in alcuni passaggi è difficile restare distanti e distaccati, ti sembra di viverlo tu, in prima persona, quel dramma.

E una volta che la scelta è stata fatta, ed è irrevocabile, lo strazio, la solitudine, le lacerazioni interiori, i dubbi, il vuoto, soprattutto fisico, lasciato da questo bimbo che non c'è più, e che diventa incolmabile.

E' un dolore personale che rimanda a grandi interrogativi etici, all'obiezione di coscienza, a cosa sia lecito o no dentro e fuori dal nostro paese.

Un libro che consiglierei a chi ha voglia di emozionarsi, di interrogarsi, di mettere in discussione le proprie certezze, di assistere ad una scelta difficile e devastante senza emettere giudizi o sentenze. Perché, al di là del romanzo, credo che di storie come questa ce ne siano davvero tante intorno a noi, ma forse, più che il coraggio di raccontarle, manca la disponibilità ad ascoltarle e accoglierle.

Raffaella Cuccia